

La Sicilia 12 Novembre 2021

«Pizzo e usura: crollo delle denunce»

Quello su usura e estorsione è uno «spaccato inquietante». L'ha definito così il procuratore della Repubblica di Catania Carmelo Zuccaro nel corso dell'incontro organizzato ieri al Monastero dei Benedettini dall'Asaec, associazione anti estorsione nata trent'anni fa in nome di Libero Grassi, il primo coraggioso imprenditore a essersi opposto alla richiesta di pizzo e, per questo, ucciso nel 1991 da Cosa Nostra a Palermo.

L'incontro è stato moderato dal presidente di Asaec Nicola Grassi e la tavola rotonda ha coinvolto Zuccaro, il presidente del Tribunale dei Minori Roberto Di Bella e Giovanna Cagliostro, Commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative Antiracket e Antiusura. «Essere protetti dalla criminalità - ha redarguito nel messaggio di saluto il prefetto Maria Carmela Librizzi - non vale quanto essere protetti dallo Stato. Noi crediamo nell'Antimafia dei fatti».

Sono i dati a confermare l'affermazione di Zuccaro: «Le denunce sono ferme al palo - ha sottolineato il procuratore - a fronte di fenomeni di usura ed estorsione costanti. Secondo i nostri flussi statistici il numero di procedure iscritte per estorsione, dopo che erano aumentate tra il 2017 e il 2019, quando sono state 319, sono scese a 240 nel 2020 e a 189, dato aggiornato al terzo trimestre, nel 2021. Meno di un terzo dei procedimenti è con aggravante del metodo mafioso, per noi significa che non si va a colpire la vera matrice. Anche i procedimenti iscritti per usura, sia tentata che consumata, sono in costante flessione: si è passati da 42 nei confronti di soggetti noti, a 20 nel 2020 fino a 17 alla data del 30 settembre nel 2021».

«Non significa però che ci siano meno estorsioni o usure - ha specificato il procuratore - ma, purtroppo, che non sempre il prezioso lavoro delle forze dell'ordine è supportato dalla collaborazione della società civile, perché noi siamo certi che le organizzazioni criminali continuano a trarne ingenti profitti. Se le organizzazioni mafiose più strutturate “guadagnano” da droga e appalti, nei quali riescono a inserirsi soprattutto nella sanità, nei rifiuti e nelle discariche, subito dopo sono le estorsioni il loro terzo grande “affare”, mentre per le organizzazioni meno strutturate vengono subito dopo il traffico di droga. Se davvero vogliamo sconfiggere la mafia dobbiamo capire che il problema riguarda tutti: siamo tutti vittime, non solo chi viene a contatto con fenomeni di usura o estorsione, per i condizionamenti che vengono prodotti sulla qualità di vita di tutti, ad esempio con la distorsione del mercato e della libera concorrenza».

«È bene - ha concluso Zuccaro, dando il “là” agli altri due interventi - che si sappia: chi denuncia alla Procura non verrà lasciato solo, non ci saranno meno sussidi economici per il coraggio delle proprie scelte, “non più pizzo” lo dica ora tutta la società civile. Antonino Caponnetto diceva “la mafia ha ragione di

temere più la scuola che non il Palazzo di Giustizia”, solo la formazione delle coscienze può sconfiggerla».

Ed è stato il presidente Di Bella ad aver proseguito a Catania, dove è arrivato a settembre 2020, il lavoro trentennale iniziato a Reggio Calabria con il progetto “Liberi tutti”: «Abbiamo diversi progetti di allontanamento di figli di boss dalle famiglie, perché in certi contesti la cultura criminale si trasmette di generazione in generazione; abbiamo madri, che spesso non rientrano nelle misure specifiche di protezione, che hanno deciso di andare via, l'ultima proprio nei giorni scorsi, per emanciparsi. Insieme alla prefettura stiamo cercando di intercettare la dispersione scolastica, che dai 6 ai 16 anni tocca punte del 22% ed è la vera bomba sociale; è così che i minorenni diventano carne da macello per la malavita. Si possono arrestare 300 persone, ma ce ne saranno altre 300 pronte a prendere il loro posto, così come ulteriore arma stiamo per firmare un protocollo con l'Inps, e costituirà un precedente a livello nazionale, per andare a intaccare il reddito di cittadinanza assegnato a persone che hanno a che fare con la delinquenza. Bisogna recuperare i territori di frontiera, la meta è ancora lontana, ma ora è all'orizzonte del nostro sguardo».

E, a fronte di tanti sportelli antiusura aperti in questi anni, il dato di accesso ai fondi per le vittime sono ancora bassi: «Ci sono poche istanze perché ci sono poche denunce - ha precisato il commissario Cagliostro - qualcosa non funziona. In Sicilia le istanze al fondo sono passate da 55 per estorsione nel 2019 a 28 nel 2020 e 32, fino alla scorsa settimana nel 2021, solo 17 quelle per usura. Non siamo soddisfatti, abbiamo cercato di capire cosa non funzionasse dando l'incarico di uno studio alla Bocconi: il presupposto è la denuncia, che spesso manca, c'è una scarsissima conoscenza del fondo disponibile per le vittime o presunte tali, una lungaggine burocratica del procedimento che spesso non si riesce a concludere se non dopo 2-4 anni e che stiamo cercando di superare con una nuova piattaforma informatica nell'ambito del Progetto “Step”, ma soprattutto c'è una scarsa fiducia nelle istituzioni. Serve una riforma della magistratura che velocizzi il procedimento giudiziario, che spesso ci blocca, e Abi e Ministero dell'interno stanno per sottoscrivere un accordo per un osservatorio bancario più snello».

Maria Elena Quaiotti